

IUS SOLI E IUS SANGUINIS

MA INTEGRARE NON È ASSIMILARE

di GIOVANNI SARTORI

Quando Letta creò il suo governo inventando per l'occasione un ministero dell'Integrazione affidato a Cécile Kyenge «donna e nera», laureata in farmacia (o medicina) e specializzata in oculistica, pensai che questa signora, spuntata dal nulla e manifestamente incompetente in materia di integrazione, fosse una super protetta di chissà quanti colli e montagne. Per fortuna mi ero sbagliato visto che non è stata inclusa nel governo Renzi. È sì previsto che Cécile Kyenge si presenti alle elezioni europee e sembra certo che la nostra sinistra terzomondista intenda farne il suo nuovo portabandiera ideologico.

Ma al momento la nostra Cécile non è più (come ha scritto l'autorevole *Foreign Affairs* americano) una delle cento donne più potenti del mondo. Al momento si è solo manifestata come dogmatica fautrice dello *ius soli* e ora con il preannuncio di un libro (che echeggia nel titolo Martin Luther King) «Ho sognato una strada: i diritti di tutti». In attesa di approfittare della pausa per riflettere sullo *ius soli* e, correlativamente, sullo *ius sanguinis*.

Giuridicamente parlando, la cittadinanza italiana è fondata sullo *ius sanguinis*: siamo cittadini italiani se siamo nati in Italia da cittadini italiani. Dopodiché restiamo italiani per sempre in patria e fuori. La soluzione opposta è quella dello *ius soli*: si diventa cittadini del Paese nel quale entriamo e ci insediamo. Storicamente questa differenza è facile da spiegare. I Paesi sottopopolati (l'America del Nord fino al 1620 era quasi vuota) adottano lo *ius soli* perché hanno bisogno di popolazione, di nuovi cit-

adini, mentre i Paesi con antiche popolazioni stanziati adottano di regola lo *ius sanguinis*: chi nasce in Italia è cittadino italiano e lo resta anche se poi va a spasso per il mondo.

Di per sé la distinzione in questione è logica e storicamente giustificata. Ma è stata sempre più travalicata dagli eventi. Secondo le statistiche i Paesi che adottano il criterio dello *ius sanguinis* sono ancora una maggioranza. Ma molti Paesi sono oggi piccole isole sperdute nei vari oceani. E anche le statistiche al riguardo variano troppo per dare affidamento. Restando in Italia, il nostro è oggi uno dei tanti Paesi in bilico tra lo *ius sanguinis* e l'apertura allo *ius soli*. È così perché la tecnologia delle comunicazioni unite all'esplosione delle popolazioni africane e asiatiche creano nuovi e difficili problemi. Sono problemi che mi

propongo di esaminare in un prossimo articolo.

Al momento vorrei soltanto precisare che «integrare» non è lo stesso che «assimilare», e che la integrazione in questione è soltanto l'integrazione etico-politica: l'accettazione della separazione tra Chiesa e Stato, tra religione e politica. Per i musulmani tutto è deciso dal volere di Allah, dal volere di Dio. Qui il potere discende soltanto dall'alto. Per le nostre democrazie, invece, il potere deriva dalla volontà popolare e quindi nasce dal basso, deve essere legittimato dal *demos*.

La ex ministro Kyenge ha dichiarato che siamo tutti «meticci». Si sbaglia. Qualsiasi buon dizionario glielo può spiegare. *Dulcis in fundo* l'Arcivescovo di Milano, cardinale Scola, ha dichiarato che «siccome la mescolanza dei popoli è inevitabile... io dirò sì allo *ius soli*». Santa semplicità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

